

IMPEGNO

Anno XXIX - N. 1 - Aprile 2018

Sped. in abb. postale art. 2 comma 20/c legge 662/96 - Filiale di MANTOVA

Comitato di Direzione:

Bruno Bignami (Presidente della Fondazione Don Primo Mazzolari),
Giorgio Vecchio (Presidente del Comitato scientifico),
Maurilio Guasco, Mario Gnocchi, Mariangela Maraviglia,
Marta Margotti, Paolo Trionfini

Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direzione, Redazione e Amministrazione:

Fondazione Don Primo Mazzolari
Centro di Documentazione e di Ricerca
46012 BOZZOLO (MN) – Via Castello, 15
☎ 0376/920726 - Fax 0376/920206
www.fondazionemazzolari.it
info@fondazionemazzolari.it

Autorizzazione Tribunale di Mantova
n. 13/90 del 7 giugno 1990.

Stampa: Arti Grafiche Chiribella s.a.s. - Bozzolo (MN).

Con il contributo di:



Fondazione Comunità Mantovana Onlus

AVVISO IMPORTANTE PER GLI ABBONATI

Preghiamo gli abbonati e gli amici della Rivista "Impegno" di rinnovare quanto prima l'abbonamento usando il bollettino postale allegato

C.C.P. 13940465 intestato a «Fondazione Don Primo Mazzolari» Bozzolo (MN)

o tramite bonifico bancario

Banca Cremasca e Mantovana Credito Cooperativo - Conto 401730

IBAN: IT67W0707657470000000401730.

Ricordiamo che il prezzo dell'abbonamento per i due numeri annuali della rivista è di € 30,00.

Sommario

In questo numero

Il valore della famiglia, la costruzione della pace:
nella rivista nuovi studi su don Mazzolari pag. 5

La parola a don Primo

Gianni Borsa La fede *pasquale* del parroco di Bozzolo
Oltre il sepolcro, speranza e impegno » 9

Studi, analisi, contributi

Emanuele Cerutti Memorie nella pietra e nel bronzo
Monumenti celebrativi e identità nazionale » 21

Giorgio Campanini Mazzolari e la famiglia: una presenza “diffusa”
ma “discreta” nelle opere del parroco di Bozzolo » 39

Giorgio Vecchio Don Primo Mazzolari e il convegno
delle Avanguardie Cristiane a Modena » 57

Bruno Bignami Mazzolari, Mantova e i mantovani:
rapporto profondo, costruito nel tempo » 72

Antonio Napolioni Mazzolari e i vescovi cremonesi:
un ricco epistolario che continua... » 82

Gli amici di Mazzolari

Michele Falabretti Il “mio” don Primo: amore per la Chiesa
e una dedizione forte e totale al Vangelo » 89

John Tong «*Tu non uccidere*, testo profetico sulla non violenza
Un forte impatto anche sul concilio Vaticano II» » 94

Scaffale

- Francesco Ferrari *Attivismo, orgoglio e tradizione ambrosiana.
I cattolici nelle fabbriche milanesi
dal secondo dopoguerra al Concilio Vaticano II*
[P. Trionfini] pag. 97
- Aspettando il Sessantotto. Continuità e fratture
nelle culture politiche italiane dal 1956 al 1968*
(a cura di F. Chiarotto)
[M. Margotti] » 99
- Don Primo Mazzolari nel ricordo di Ernesto Balducci*
(a cura di A. Cecconi)
[B. Bignami] » 103
- Una Chiesa secondo il Concilio. Il ministero episcopale
di Carlo Manziana a Crema (1964-1982)*
[M. Margotti] » 105
- La rivoluzione del Concilio. La contestazione
cattolica negli anni Sessanta e Settanta*
(a cura di S. Inaudi e M. Margotti)
[T. Torresi] » 109

I fatti e i giorni della Fondazione

- (a cura di G.C. Ghidorsi) » 115

la sia papa Francesco! Un Mazzolari presentato alla moda è svuotato della sua carica profetica e della sua forza propulsiva. Il suo «modo di stare al mondo» (p. 46) è così scomodo da risultare l'ultimo dei profeti del cattolicesimo, associabile al valore del filosofo Jacques Maritain e del teologo Teilhard de Chardin. Una statura, quella del parroco di Bozzolo, che sovrasta la mediocrità dei nostri giorni. Siamo grati alla Fondazione Ernesto Balducci per aver raccolto in queste pagine la testimonianza nei confronti del prete lombardo da parte di un grande pacifista del Novecento. I due hanno incarnato un nuovo umanesimo. Il loro salutarsi all'interno del cosiddetto «secolo breve» ricorda che le tracce lasciate nella cultura e nella spiritualità italiana da parte di Mazzolari sono più profonde di quel che si possa immaginare. Una storia per tanti versi ancora tutta da ricostruire. Al termine della lettura, nasce spontanea una domanda: che direbbe oggi don Primo di padre Balducci, se fosse ancora vivo? Ma questo è il terzo caffè, per il quale rinviamo a data da destinarsi.

Bruno Bignami

Una Chiesa secondo il Concilio. Il ministero episcopale di Carlo Manziana a Crema (1964-1982), Morcelliana, Brescia 2017, pp. 234



Il padre filippino Carlo Manziana fu nominato da Paolo VI vescovo di Crema nel 1964, partecipando così alle due ultime sessioni del Concilio e improntando fortemente il suo ministero episcopale, durato quasi vent'anni, allo spirito dell'aggiornamento conciliare. Il libro collettaneo ora pubblicato dall'editrice Morcelliana raccoglie le ricerche originali presentate al convegno organizzato a Crema nell'ottobre 2014, in occasione della ricorrenza dei cinquant'an-

zione impressa da Paolo VI, con una particolare attenzione alla formazione del clero e del laicato, nonostante i contrasti generati dalla crescente contestazione religiosa e politica. Guido Formigoni sottolinea come Manziana rispose in modo coerente al progetto di Montini che, nei suoi primi anni di pontificato, costruì una vera e propria strategia «guidata con fermezza e prudenza dall'alto» per dirigere «il rinnovamento conciliare di una Chiesa, come quella italiana, che egli riteneva a rischio sia di arretratezza che di resistenze» (p. 96). Senso spiccato del proprio ruolo episcopale, cura del valore primario della liturgia e cooperazione laicale al rinnovamento conciliare furono gli aspetti che orientarono il ministero di Manziana, il cui ottimismo, però, nonostante una situazione sostanzialmente florida della realtà religiosa cremasca (se comparata con altre diocesi vicine), apparve frenato dalle preoccupazioni provocate dai movimenti di dissenso nella Chiesa e dai fenomeni di secolarizzazione, con punte di grande timore in corrispondenza della spaccatura del cattolicesimo di fronte al referendum sul divorzio del 1974.

Se è possibile offrire una lettura tripartita dell'episcopato di Manziana con precisi riferimenti alle dinamiche

presenti nella Chiesa cremasca (l'entusiasmo iniziale, la fatica e la delusione intermedia, una visione più positiva negli anni finali), è opportuno – come propone Giorgio Vecchio – considerare le posizioni assunte dal vescovo filippino riferendosi anche alle più generali trasformazioni in atto nella società, in Italia e altrove: il dibattito sull'unità politica dei cattolici, il contrasto alla legge sull'aborto, la stagione del terrorismo, la contrapposizione internazionale tra i blocchi e i problemi del cosiddetto "Terzo mondo" videro Manziana intervenire in modo anche molto deciso, seppur con toni a volte moralistici e con letture non sempre consapevoli delle esatte implicazioni storico-politiche delle questioni affrontate.

Notevole fu in ogni caso il contributo offerto da Manziana al rinnovamento post-conciliare, in particolare in campo pastorale, liturgico ed ecumenico. Secondo Carlo Ghidelli, quella di Carlo Manziana «fondamentalmente è stata una pastorale oratoriana: nel senso che egli ha portato con sé, e non ne ha mai svestito, quel timbro di azione pastorale che san Filippo Neri esercitava e raccomandava ai suoi seguaci» (p. 222), in cui si intrecciavano spiritualità e azione, preghiera e capacità di dialogo. In questa linea, è possibile leggere anche

ni dall'ingresso in diocesi di mons. Manziana.

I diversi contributi ricostruiscono, sulla base anche di numerosi documenti d'archivio e della sua corrispondenza privata, le riflessioni e le iniziative pastorali del vescovo cremasco, le cui vicende biografiche e intellettuali si intrecciarono strettamente con quelle dell'amico Giovanni Battista Montini e dei vivaci ambienti cattolici di Brescia: qui Manziana era nato nel 1902 e, a ventidue anni, era entrato nell'Oratorio filippino della Pace, all'epoca guidato da padre Bevilacqua e frequentato, tra gli altri, da don Mazzolari. Pur concentrandosi sugli anni di permanenza di Manziana a Crema, il volume riannoda i molti fili che, dagli anni della sua formazione alla sua morte (avvenuta nel 1997), permettono di comprendere la parabola di un prete immerso nelle tensioni del Novecento italiano e, al tempo stesso, partecipe dei fermenti di rinnovamento religioso e civile della sua epoca, fortemente concentrato sul suo ruolo di "formatore delle coscienze", come ricorda Alberto Melloni nell'introduzione al volume. La guerra rappresentò un momento nodale per la definizione delle riflessioni successive di Manziana, come precisa Fulvio De Giorgi nel suo saggio: la vicinanza ai gruppi della Re-

sistenza, l'arresto e la deportazione a Dachau dal 1944 al 1945 portarono il padre filippino a definire un originale discorso intorno ai valori della libertà e della democrazia che, dopo il conflitto mondiale, furono alla base della sua assidua opera di formazione dei giovani intellettuali cattolici e dei politici democristiani bresciani. Le considerazioni di Manziana sul ruolo del laicato e il suo anti-integralismo, come pure l'insistenza sull'importanza della giustizia sociale per rafforzare le fondamenta democratiche dell'Italia repubblicana, accompagnarono la sua attività nel dopoguerra che si caratterizzò per un tenace radicamento locale, ma anche per una visione universalistica delle questioni sociali e religiose.

La comunanza di esperienze e di prospettive ideali con Montini favorì la scelta di destinare Manziana a Crema per succedere a mons. Franco Costa (amico anch'egli del papa bresciano) inviato a guidare l'Azione Cattolica, entrambi tasselli del più ampio disegno montiniano di riassetto dell'episcopato italiano. I primi anni di presenza nella diocesi lombarda, come documentato da Paolo Trionfini, videro infatti Manziana impegnato a favorire la ricezione delle decisioni conciliari in campo teologico e pastorale lungo la dire-

il suo impegno per il rinnovamento liturgico, espresso sia nella diocesi di Crema, sia alla guida della Commissione per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana dal 1972 al 1979. La liturgia, nella sua prospettiva, non doveva risolversi in ritualità esteriore, ma – come segnala Angelo Lameri nel suo intervento – doveva mettere in luce la relazione tra momento della celebrazione e vita della Chiesa, sacerdozio ministeriale e sacerdozio battesimale, azione sacramentale e azione pastorale.

L'attenzione ai temi dell'ecumenismo di Manziana permette di osservare da un punto di vista particolarmente significativo la complessità del suo profilo episcopale, sensibile alle aperture presenti nel cattolicesimo e timoroso di quelli che considerava gli eccessi della contestazione cattolica, promotore presso Paolo VI delle istanze di riconciliazione tra le Chiese e cauto di fronte alle più decise richieste di riforme teologiche e pastorali. Il precoce interesse di Manziana per il dialogo ecumenico affondava le sue radici nella sua esperienza di prigionia nel lager, condivisa con alcuni pastori protestanti e pope ortodossi e per questo definita dall'oratoriano una «palestra ecumenica». Il Concilio rappresentò un nuovo stimolo e un'occasione di rilancio delle relazio-

ni ecumeniche del vescovo di Crema il quale, secondo Mariangela Maraviglia, diede una curvatura eminentemente “pastorale” al dialogo con le altre confessioni cristiane. Il suo interesse si tradusse, in particolare, nei costanti richiami presenti nella predicazione ordinaria, nella formazione del clero, nella «accuratissima» celebrazione della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani e nella promozione del Gruppo ecumenico cremasco. Manziana, amico di frère Roger Schutz e in stretto contatto con la Comunità di Taizé, «avrà sicuramente colto e in qualche misura condiviso la “prudenza” [di Paolo VI] anche in campo ecumenico, anche se non è facile precisarne la misura» (p. 178). Il padre filippino, in effetti, mantenne intense relazioni con la comunità ecumenica fondata da Schutz e, come documenta Silvia Scatena nel suo saggio, svolse un'opera di «simpatetica, discreta “mediazione” nei rapporti non sempre facili della comunità di Taizé con Paolo VI» (p. 189). Come scriveva frère Roger a Manziana nel gennaio 1982, per il giorno di conclusione del ministero episcopale a Crema, «abbiamo attraversato degli eventi in cui abbiamo presentato una riconciliazione in questa unica comunione che è la Chiesa» e allo stesso tempo abbiamo

«costeggiato [...] questi abissi di cui è meglio non guardare troppo il fondo, poiché avremmo le vertigini dei rifiuti di riconciliazione, quando il nobile vocabolo ecumenico arriva perfino ad essere utilizzato per giustificare tali rifiuti» (p. 191).

Marta Margotti

La rivoluzione del Concilio. La contestazione cattolica negli anni Sessanta e Settanta, a cura di Silvia Inaudi e Marta Margotti, Studium, Roma 2017, pp. 198



Il Concilio Vaticano II definì e indicò nel rinnovamento della prassi pastorale un impegno prioritario dei credenti per favorire la riconciliazione tra il mondo contemporaneo e la Chiesa cattolica. Questo impegno conobbe tuttavia anche esiti conflittuali e talvolta laceranti all'interno della comunità ecclesiale. Oggi il magma della contestazione degli anni Sessanta e Settanta si è solidificato, le passioni, allora roventi, si



FREE ACCESS



PUBLISHERS'
AREA

DISCOVER
ISSN SERVICES

SEARCH
OPEN ACCESS RESOURCES

ISSN
INTERNATIONAL CENTER

[Home](#) [Search results](#) [Record](#)

[Advanced search](#) [ROAD search](#)

Identifiers

ISSN : 1127-0055
Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055

Links

Google: www.google....
Bing: www.bing.com/s...
Yahoo: search.yahoo....

Key-title Impegno (Bozzolo)	
Identifiers	
ISSN : 1127-0055 Linking ISSN (ISSN-L): 1127-0055	
Resource information	
	Title proper: Impegno. Country: Italy Medium: Print
Record information	
Last modification date: 17/11/2004 Type of record: Confirmed ISSN Center responsible of the record: Centro Nazionale ISSN	
Links	
Google: www.google.com/ ... Bing: www.bing.com/se ... Yahoo: search.yahoo.co ...	

My Tools

- [Share](#)
- [Print](#)
- [Display linked data](#)
- Enjoy Premium features**
- [Unlock functions](#)